

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33

Semestre ad anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. . . L. 11. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecalvario N. 31

Non si ricevono inserzioni a pagamento

LA RENDITA PUBBLICA

La Vendita dei Beni Demaniali

Eccoci a rispondere alla obbiezione che l'altro giorno ci siamo fatta: se cioè il rialzo prodotto dal progetto della vendita dei Beni Demaniali nelle rendite pubbliche non sarebbe che effimero.

Dobbiamo anzitutto far avvertire che il progetto di legge presentato alla Camera non è che una semplice traccia, anzi solamente una norma generale, l'adozione sola del principio della vendita dei Beni Demaniali permutandone la rendita, secondo l'appreziazione fattane in asta pubblica, in altrettanta rendita pubblica.

Infatti, il progetto di legge non dice nè che i Beni Demaniali debbano esser venduti tutti in un colpo, nè che debbano esser ceduti a grandi o a piccoli lotti, ma unicamente determina la facoltà della vendita contro cedole del Debito Pubblico.

Or bene: in primo luogo, secondo noi e checchè ne pensi il Ministro, non vi è alcuna necessità di precipitare le vendite. Non siamo in tali angustie finanziarie che ci convenga far danaro, e subito e ad ogni costo.

Alcuni esagerano le risultanze dei Bilanci e se ne mostrano sgomentati, ma noi saremmo se riflettessero che le grandi categorie e massime quelle dei Lavori Pubblici e della Guerra si ripartiscono effettivamente sopra due e talora fin tre e quattro esercizi. Per esempio si fissano 10 milioni al bilancio del 62 per navi corazzate, ma le navi si danno l'anno venturo, e poi non si pagano totalmente alla consegna, ma si divide il pagamento in rate di vari anni, e tutte queste rate non sono sempre che restanze passive del bilancio 1862.

D'altronde i Buoni del Tesoro offrono un potente sussidio, inquantochè lo Stato non incontra difficoltà alcuna nella loro alienazione, stante che sono accettati dai banchieri e dalla Banca Nazionale.

Quindi è che per la vendita dei Beni Demaniali si può calcolare sopra un periodo di due anni e anche più, periodo più che sufficiente perchè lo Stato non abbia a ricevere la legge da chicchessia. — Tanto più che l'alienazione di proprietà fondiaria non va così facilmente soggetta, come altre speculazioni, al monopolio di pochi capitalisti; e il governo potrà, come dicemmo altra volta, sfuggire agevolmente il pericolo, ove — posta la massima generale fissata nel progetto di legge — adotti il sistema del frazionamento dei lotti, e per facilitare l'accesso dei campagnoli all'acquisto accetti anche, per i piccoli lotti, il pagamento in numerario. Allora la concorrenza si svilupperà, perchè i singoli appezzamenti di fondi hanno sempre il sul luogo chi li amareggia da tempo, e che cogliendo la prima occasione che gli si presenta per farne acquisto, può dare

un prezzo d'affezione che altri non offrirebbe giammai.

Vi è poi un'altra osservazione a fare, un'altra norma da adottare per togliere il progetto di legge presentato dal Ministro dalla sua vaga e indefinita astrattezza, e in pari tempo per impedire ogni monopolio dei capitalisti, ed è che si accordi il pagamento in rate non minori di quattro nel numero e di sei mesi ciascuna nell'estensione.

Con questi temperamenti si vede facilmente che le Cedole del Debito Pubblico non andranno ad affluire che a gradi a gradi alle Casse pubbliche, e che quindi non avverrà nessun grave disquilibrio nella circolazione; anzi questa dovrà divenire cento volte più animata e regolare, perchè lo Stato, avendo diviso su un periodo di tempo abbastanza esteso i pagamenti delle vendite che si andranno mano a mano a effettuare in molte riprese, non avrà mai che una mediocre affluenza di titoli, la quale conserverà sempre più vivo l'impulso alla consolidazione dei corsi, mantenendo attivissima la ricerca dei Titoli. Impulso e ricerca che non saranno affatto paralizzati dalle rivendite perchè lo Stato avrà sufficiente margine di tempo per farle così gradatamente che riescano insensibili.

Certamente ci vuole dell'abilità in queste operazioni, ma questa è una regola comune a tutte indistintamente le operazioni finanziarie, dove l'inconsideratezza o la poca abilità d'un ministro sono evidentemente usufruttate dalla vigilante speculazione.

Si dirà forse da taluno che, accordando il pagamento in rate, viene a mancare lo scopo di realizzare prontamente l'intero valore dei beni.

Anche su questo punto però ognuno sa che ad un abile ministro non mancano molti mezzi per convertire i residui prezzi, garantiti da beni immobili, in danaro. Basterebbe a tal uopo che il ministro si mettesse d'accordo col *Credito Fondiario* il quale assai di buon grado certamente accoglierebbe fino dai primordii della sua istituzione in Italia la numerosa e solida clientela dei compratori di Beni Demaniali.

Si dice altresì che affrettando di questo modo le vendite dei Beni Demaniali, si perde troppo sul loro valore e si arreca un danno incalcolabile a tutta la proprietà fondiaria, abbassando il valore dei beni immobili.

Alla prima osservazione gli uomini pratici e che conoscono nettamente la situazione del paese e delle finanze rispondono che se vi è una perdita sul valore dei Beni Demaniali — ridotta peraltro alle minime proporzioni quando è accordato alle Cedole del Debito Pubblico di servire per il pagamento di quegli stabili — una perdita ben più grave e certa lo Stato avrebbe risentita, se avesse ricorso a un prestito nelle attuali circostanze.

D'altronde bisogna anche considerare che queste alienazioni che si vanno a effettuare aprono d'altra parte allo Stato larghe fonti di reddito, specialmente nei proventi che l'operazione darà in forza delle tasse di registro

e bollo, e nell'aumento di materia imponibile che di passo passo coll'incremento della ricchezza pubblica verrà a conseguire.

Quanto alla seconda questione che non finanziaria, ma è tutt'affatto economica, risponderemo in un ultimo articolo col quale si chiuderanno i nostri studi sulla questione dei Beni Demaniali: studi che non ci siano peritati di estendere largamente, in quanto che versano sulla capitale questione finanziaria ed economica dell'Italia riunita in corpo nazionale.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 giugno.

Presidenza TICCHIO

La tornata si apre alle ore 1 1/4.

Si fa l'appello nominale per la votazione della legge che estende alle provincie napoletane quella sul reclutamento. Ecco il risultato: — Votanti 220 — Voti favorevoli 191 — contrari 29 — La Camera approva.

De Boni. Desidererei di muovere una semplice domanda al signor ministro dell'interno. Desidererei sapere se il governo sappia che si facciano degli arruolamenti clandestinamente nell'Italia settentrionale e quali misure abbia intenzione di prendere per impedirli.

Rattazzi (pres. del Consiglio). Mi fa meraviglia che il sig. De Boni muova al governo una domanda sugli arruolamenti clandestini. Il signor De Boni potrebbe in proposito rivolgersi a qualche altro (ilarità). Ad ogni modo lo ringrazio di avermi posta un'occasione per dichiarare francamente l'opinione del governo su questo proposito. Il governo è informato che si fanno degli arruolamenti clandestini e gli dispiace che si abusi anzi per questi del suo nome. Sappia adunque la Camera che il governo, lungi dall'incoraggiarli e favorirli, li disapprova altamente ed è in sulle tracce per iscoprire gli arruolatori. Quest'assunto, a vero dire, è piuttosto difficile pel mezzo che si adopera onde procedere agli arruolamenti. Infatti l'arruolatore si fa dare il nome del giovane che vuole arruolare, coll'esatto indirizzo della sua abitazione e lo si avverte a tenersi pronto per la partenza in quel giorno che gli sarà comunicato a domicilio. Per cui l'autorità non ha alcuna prova od indizio molto incerti; ad ogni modo procede ataccamente.

De Boni. Io ringrazio l'on. ministro di queste spiegazioni. Ora poi gli dirò che a proposito di questi arruolamenti taluni dicono che la spedizione debba aver luogo d'accordo col governo pel Messico, onde soddisfare ai desiderii di un angusto alleato; tali altri ripetono che i volontari sieno destinati per l'America; molti infine ravvisano questi arruolamenti fatti, come si dice, d'accordo col governo, per trarvi dentro molti emigrati veneti ed imbarcarli, Dio sa per dove.

Rattazzi. Mi compiaccio che il signor De Boni sia avverso a questi arruolamenti e mi compiaccio tanto più, inquantochè l'autorevole di lui, voce potrà influire ad impedirli.

Del resto accerto la Camera che se si vuole effet-

tuare una spedizione per un luogo misterioso, il governo ha in mano mezzi sufficienti per impedirla ed impedirle energicamente. *(bene o bravo)*

Crispi. Sono lieto della risposta del signor ministro; mi fa però molta meraviglia che egli con tanti mezzi dei quali può disporre, non riesca a scoprire gli autori.

Io col generale Bixio ci siamo preoccupati di questo fatto e l'altro giorno ci recammo insieme in una casa sui viali del Re, ove dicevasi esservi parecchi giovani che aspettavano gli arruolatori. Vedemmo così raccolti dei ragazzi veneti, ma non scoprimmo nulla.

Ora poi ho un'altra domanda da fare al signor ministro. Si dice che la questura abbia arrestato 154 emigrati veneti e li abbia imbarcati per la Sardegna.

Desidero che la cosa non sia; ad ogni modo sarebbe opportuna una spiegazione del signor ministro.

Rattazzi. Ho già detto alla Camera quanto sia difficile scoprire gli arruolatori, per i mezzi che essi adoperano onde raggiungere lo scopo loro. Ad ogni modo ripeto che il governo sta in sulle tracce loro, ed è deciso ad agire contro di essi, qualora li scopra, col massimo rigore.

Quanto all'arresto ed all'imbarco nella Sardegna di 154 veneti, rispondo all'on. Crispi che il fatto è assolutamente falso. Solo in certi casi in cui gli emigrati, soverchi per numero in una data località, turbino l'ordine pubblico, il governo ha il diritto, mentre vivono dei sussidii ad essi passati dal governo, di designare pel loro domicilio una città piuttosto che un'altra.

E di questa facoltà raramente si, ma pur qualche volta il governo si è prevalso.

Crispi osserva che se il sussidio ha da costare la libertà agli emigrati, si deve condannare anche il sussidio.

« La condotta del governo, egli dice, in questo affare, mi ricorda il 1853 in cui gli emigrati venivano cacciati ad arbitrio della polizia. »

Rattazzi. Soltanto in casi eccezionali, taluni emigrati furono mandati in Sardegna. Del resto le località comprese nel regno designate a domicilio di loro, sono state scelte d'accordo con essi.

Chiavarina conferma quest'ultima proposizione.

Ricciardi domanda che sia discussa per urgenza la legge che dichiara cittadini italiani gli emigrati veneti e romani.

Voci. All'ordine del giorno.

Dopo breve incidente sollevato dal signor Toscanelli, è adottata la chiusura e ammesso l'ordine del giorno che porta la discussione della legge pel reclutamento di 45 m. uomini.

Musolino dice che l'armamento è nei voti di tutti gli italiani, ma che ora non si può o non si vuole far niente per esso.

Si è tante volte ripetuto che ora non possiamo andare né a Roma né a Venezia; allora tanto fa non occuparsi né dell'una né dell'altra e mantenere un dignitoso silenzio e ridurre l'esercito, con beneficio delle nostre finanze.

Ma siccome a Roma ed a Venezia vogliamo e dobbiamo andare, così dobbiamo pensare seriamente ad armarci.

Chi avversa un armamento mette innanzi ragioni diplomatiche. Domando io quali ragioni diplomatiche possano impedire all'Italia di armarsi a seconda delle sue forze e delle sue risorse? Io dico invece che ragioni diplomatiche lo consigliano, perchè quanto più l'Austria ci vedrà forti ed in caso di sostenere una buona guerra e tanto più facilmente discenderà a trattative col governo italiano per sciogliere pacificamente la questione della Venezia. Già su questo proposito l'opinione pubblica in Germania si è alcun poco modificata come lo provano le ultime discussioni fatte innanzi al Parlamento di Vienna.

Dice che per combattere i nostri nemici, per poterli mettere contro l'Austria dobbiamo essere in grado di distendere in linea 500,000 uomini. Ma col sistema attualmente in vigore, con 45 mila uomini alla volta in quanto tempo riusciremo?

Adesso il ministro della guerra ci ha detto che

abbiamo 300,000 uomini, per cui per averne 500 mila dovremo aspettare quattro anni ed intanto spendere un miliardo ed oltre di lire.

Che cosa dobbiamo fare per sopperire a questa mancanza? Secondo me, la cifra della leva deve portarsi a 100 mila uomini per volta e procedere immediatamente all'organizzazione dei 200 battaglioni di guardia mobile.

Dice che i 100 mila uomini possono trovarsi facilmente qualora si volessero chiamare sotto le armi tutti coloro che nascono in un dato anno; perchè, prova con la statistica alla mano che l'Italia dà 225 mila uomini iscritti per anno.

Petitti (interrompendo). Ma son chiamati tutti i nati del 1842.

Musolino... ed allora invece che 45 mila uomini chiamatene 90 mila...

Petitti. Ma se è la prima categoria.

Musolino. Io mi accontenterei se il ministro chiamasse tutta la seconda categoria.

Petitti. Ci son tutte dal 38 in poi.

Musolino... ma non lo può perchè manca dei fondi, *(ilarità)*.

Dice che questi 100 mila uomini all'anno possono organizzarsi facilmente, inquantochè una organizzazione finita sarebbe necessaria per un soldato delle armi speciali, ma non per un soldato di linea, che in cinque o sei mesi si educa alla perfezione. Parla l'esempio della rivoluzione francese dell'89.

Confida che il ministro della guerra, da quel valoroso soldato che è, da quel bravo organizzatore, saprà dare ed assumerà l'impegno verso l'Italia di darle in un anno 500,000 uomini.

Quanto ai fondi per l'armamento io consiglierei che si mandassero alla zecca tutti i Santi e le Madonne d'argento che si trovano nelle chiese. *(ilarità generale, alla quale prendono parte i ministri)* So, continua l'oratore, che al signor Rattazzi non va a genio un tal sistema, se fu lui che consigliò il regalo di 80.000 lire a S. Genaro. *(ilarità generale e prolungata; applausi dalle tribune)*

Rattazzi presenta a nome del ministro della pubblica istruzione la legge per trasportare la pinacoteca del palazzo Madama all'Accademia delle Scienze. *(Segni d'Approvazione)*.

Toscanelli desidera sapere dal ministro della guerra come abbia emanato un decreto per lire 570,000 mentre il potere esecutivo non può disporre che di 30 000. Domanda anche per qual ragione, nel mentre da tutte le parti si grida all'armamento, egli abbia disarmato, mandando a casa parecchi contingenti. *(Rumori)*

Ora avrei una domanda da fare al presidente del Consiglio. Quando egli era semplice deputato rimproverava la passata amministrazione di non aver attuata la legge proposta dall'on. gen. Garibaldi. Ora che cosa ha egli fatto, specialmente dopo quello che disse nel mese di marzo all'on. Gallenga?

Rattazzi. Se un rimprovero deve farsi su questo proposito, non è al ministero presente, bensì alla passata amministrazione...

Toscanelli. Lo sapeva avanti.

Rattazzi.... la quale nulla aveva preparato. Ora invece fu apparecchiato un regolamento, che si sta studiando, e può star certa la Camera che quando sarà approvato verrà messo indilatamente in esecuzione.

Petitti, rispondendo al dep. Musolino, dice che dai dati ufficiali che il ministero ha sott'occhio si può calcolare che la leva annuale ammonta a 90 m. uomini.

Infatti, dice l'on. ministro, dal prospetto della leva sui nati nell'anno 1840, attivata nella Lombardia, nelle Marche e nell'Umbria, possiamo ricavare un dato certo. Le popolazioni di quelle provincie ascendono circa ad otto milioni, ed all'epoca della leva attivata risultarono iscritti 95 m. uomini tutti nati e vivi dal 1842. Da questi 95 m. ne furono tolti 45 m. tra prima e seconda categoria, dovendosi escludere i riformati ed i renitenti.

Io credo che il nostro paese dal 1860 in poi abbia fatto tutto quello che poteva fare, perchè non vi ha nessun esempio in Europa, anzi nel

mondo in cui sieno sotto le armi tutte le categorie indistintamente.

L'on. Musolino ha indicati gli esempi di valore e di abnegazione dati dalla Francia, dall'America e dalla Spagna. Io sono d'avviso che al momento della prova l'Italia non sarà da meno di quelle generose nazioni, ma credo d'altronde che non essendovi un imminente pericolo non si debba ricorrere a quegli espedienti indicati dall'on. preopinante.

Rispondendo al deputato Musolino, tocca di passaggio la seconda domanda mossagli dall'on. Toscanelli, e dice che ragioni di economia gli consigliarono mandare in congedo qualche classe di contingente.

Cugia. Questa mattina mi sono occupato di rilevare lo stato delle forze francesi all'epoca in cui la Francia aveva contro di sé tutta l'Europa. Or bene al 15 aprile 1794, compresi gli ammalati ed i disertori, che erano molti, vi erano sotto le armi 794,334 uomini e la Francia contava allora dai 23 ai 24 milioni di abitanti.

L'on. ministro della guerra vi disse in altra seduta che al 31 marzo dell'anno in corso si pagavano 300 m. uomini. Allora vi erano in congedo 4 classi che possono sommare a 30 m. uomini. Ora vi propone una leva di 45 m. di prima categoria; ve ne saranno altri 45 m. di seconda. In complesso quindi abbiamo un esercito di 420 m. uomini. Non si è ancora attuata la legge relativa all'armamento della guardia nazionale. In caso di guerra questi battaglioni daranno un ottimo servizio nelle piazze ed a difesa dei luoghi meno esposti ed ascenderanno a 60,000 uomini.

Vede quindi l'on. Musolino, raffrontando le condizioni in cui allora si trovava la Francia con quelle in cui ci troviamo noi, come l'Italia possa dirsi avere un esercito abbastanza forte.

Raffronta quindi le condizioni militari di varie potenze d'Europa e in ispecial modo quelle della Prussia. Il suo discorso è applaudito.

Bixio si ritiene soddisfatto delle spiegazioni offerte dal ministro e dal generale Cugia, e dice che è contento di vedere che l'Italia è forte, e che è in caso di esserlo ancora di più nel caso di lotta.

Dice che il sistema di reclutamento italiano raffrontato con quello della Francia dà un 16 per cento in meno di quest'ultimo, perchè presso di noi i motivi di esenzioni sono maggiori.

Hanno la parola il ministro della guerra ed il relatore generale Pinelli.

Toscanelli rispondendo al presidente del Consiglio, dice che l'accusa da esso data alla precedente amministrazione quanto al nulla aver fatto per l'attuazione della legge Garibaldi è ingiusta, perchè l'on. Fenzi, che formava parte della Commissione, potrà informare in proposito.

Rattazzi ripete nuovamente che la precedente amministrazione non fece nulla.

Fenzi osserva che il regolamento era stato fatto ed anche spedito nelle provincie per cura del passato ministero.

Rattazzi. Io credo che l'on. Fenzi s'inganni, perchè quando io entrai nell'amministrazione dell'interno interessai la Commissione a compiere questo regolamento e la Commissione lo presentò dopo due mesi.

La discussione generale è chiusa e si passa a quella degli articoli.

L'art. 1° è approvato senza discussione.

Al 2° **Musolino** propone che il contingente di 1.ª categoria sia fissato a 100 mila uomini.

È respinto.

Vengono approvati i residui articoli della legge senza grande discussione. All'art. 4 soltanto il deputato Ricciardi propose un emendamento che venne respinto.

Prima di passare alla votazione, l'on. Musolino propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le spiegazioni del ministro, lo invita ad attuare la legge 4 agosto 1861, colla quale sono chiamati sotto le armi 220 battaglioni di guardia nazionale mobile e passa all'ordine del giorno. »

Dopo ripetuta prova e controprova per alzata e seduta, è approvato. (*Sensazione*)

Si passa all'appello nominale per scrutinio segreto, ma la Camera non essendo più in numero si dichiara sciolta la seduta alle ore 6 pom.

Domani al tocco seduta pel rinnovamento della votazione.

DIMOSTRAZIONI A TRIESTE

La Perseveranza ha il seguente carteggio:

Trieste, 22 giugno.

Ritorno dalla stazione della strada ferrata, dove abbiamo accompagnato gli ospiti Ungheresi. Vi confesso sinceramente, che l'emozione non mi permette quasi di parlare. Tre giorni di esultanza ed espansione per un povero cuore, che vive continuamente oppresso e spiato, sono troppi, e quindi sarò breve.

Venerdì sera arrivarono gli ospiti Ungheresi in numero di 1200. La polizia aveva vietato ogni dimostrazione mediante musiche o altro; ma almeno 20,000 (dico venti mila) persone occupavano la stazione e le vie che conducono in città: e interminabili *evviva l'Ungheria* salutarono i buoni Ungheresi, che rispondevano col grido: *viva Trieste — viva l'Italia*. — Ier sera doveva aver luogo una gita a Capodistria, ma la polizia, che aveva già vietato la gita a Venezia, vietò pure quella per Capodistria. Trieste però non mancò al suo dovere, rappresentò degnamente l'Italia. Ed infatti ier sera al ritorno degli Ungheresi da una gita, che avevano fatta nel golfo, più di 10,000 persone li attendevano sul molo S. Carlo e sulla riva; e da tutte le parti scoppiò un grido tremendo di *viva l'Ungheria*, cui gli Ungheresi rispondevano coll'altro di *viva Trieste — viva l'Italia*. In un istante si confusero Ungheresi e Triestini, e in massa compatta si avviarono verso il teatro Mauroner, agitando cappelli, fazzoletti, e gridando continuamente *viva l'Ungheria — viva l'Italia — viva Garibaldi*. Sulla piazza della Borsa l'entusiasmo giunse a tal segno, che dovette intervenire la polizia, e le pattuglie dispersero la folla colle baionette spianate.

Finalmente si giunse al teatro; si dava l'*Ernani*. Mille e duecento persone occupavano quel vasto recinto e attendevano con impazienza la scena della congiura. *Eljen — viva l'Ungheria — viva l'Italia — vivano i popoli* calnavano alquanto l'impazienza; ma quando s'intuonò il famoso: *Si ridedi il leon di Castiglia; siamo tutti una sola famiglia*, l'entusiasmo non ebbe più limiti. Strette di mano, amplessi, *evviva* suggerirono un patto di fratellanza o di amore. Si chiese la replica, si chiese una seconda replica, che fu accordata; si chiese una terza replica e null'altro si voleva che quel fraterno *siamo tutti una sola famiglia*. Il direttore di polizia, uomo popolarissimo, discese nella platea per ripristinare la quiete e render possibile la continuazione dell'opera; ma il pubblico con un terribile *fuori — alla porta*, lo costrinse a fuggire.

Finalmente si dovette sospendere la rappresentazione; la folla si disperse per le vie sotto la sferza di un acquazzone, che impedì ulteriori dimostrazioni, ma la città echeggiava fino alle due dopo la mezzanotte il grido *Eljen — viva l'Italia — viva l'Ungheria*. La guarnigione era sotto le armi; e soltanto l'acquazzone che continuò tutta la notte, impedì qualche serio conflitto.

Stamattina poi si volle dare agli ospiti l'ultimo cordiale saluto. Più di 10,000 persone occuparono di buon'ora le vie che conducono alla stazione, e diedero ai passanti il più affettuoso saluto. Si voleva impedire l'ingresso nel piazzale; ma la folla con un terribile grido: *fuori — fuori*, costrinse la polizia a sgombrare le vie; e la stazione fu in un istante invasa dal popolo, che voleva dare ai partenti l'ultimo fraterno saluto. Il grido di *viva l'Ungheria — viva l'Italia — viva Kossuth — viva Klapka — viva Garibaldi* echeggiò per ben un'ora nella stazione, e finì soltanto quando si perdettero di vista l'ultimo vagone, che conduceva a Adelsberg gli ospiti Ungheresi.

Queste poche righe vi daranno una pallida idea di che avvenne nella nostra città in questi tre giorni; il vostro cuore immagini il resto; ma senza esagerazione, posso dirvi che Venezia e Milano non avrebbero potuto fare di più; e che Trieste diede una novella prova luminosissima, di ciò che ama e vuole, e di ciò che odia e respinge.

In appendice alle cose premesse devo parteciparvi, che a Pettau (Stiria) quando gli Ungheresi arrivarono alla stazione, un battaglione di fanteria ungherese che manovrava nelle vicinanze, abbandonò armi e bagaglio, e corse incontro ai fratelli, per cui ne nacque una scena commoventissima, che finì colla partenza del treno; vi dirò inoltre che a Lubiana si aveva impedito ogni contatto fra Ungheresi e Slavi; vi dirò infine che l'Autorità è in tutte le furie, e ha deciso di vietare d'ora in poi qualunque gita si da parte degli Ungheresi, che degli Italiani.

Notizie Estere

L'Indépendance Belge ha da Parigi:

Uno dei cappellani della flotta sta per pubblicare, dicesi, una risposta all'Indirizzo dei vescovi al Papa. Questa pubblicazione, tuttavia, non avrà alcun carattere ufficiale, volendo il governo far uso della massima riserva. Solamente, in previsione dei mandamenti che i vescovi potrebbero pubblicare dopo il loro ritorno nelle loro diocesi, è stato dato ordine di preparare una circolare che richiama, riassumendole, le prescrizioni degli articoli organici del concordato.

Si scrive da Parigi al Vaterland di Vienna: Benchè il signor di Kisselef non debba lasciare Parigi che al mese di ottobre, il signor di Budberg è giunto qui per esplorare il terreno pel caso probabilissimo della sua nomina al posto di ambasciatore. È stato incaricato pure di parecchie missioni speciali, fra le quali ve n'è una che ci sembra esser della più grande importanza per l'Austria. Il principe Gortshakoff avrebbe fatto dichiarare dal signor Budberg che egli attendeva dall'amicizia del gabinetto delle Tuileries la salute del Montenegro senza di che tutta l'influenza della Russia in Oriente sarebbe perduta. Egli avrebbe sollecitato dal Gabinetto francese una mediazione, sia subito, sia per mezzo del Governo austriaco, la quale menasse ad un armistizio tra la Turchia ed il Montenegro, promettendo dal canto suo di soddisfare ai voti della Francia nella questione italiana, e di riconoscere Vittorio Emanuele come re d'Italia. Il signor di Budberg avrebbe aggiunto che la Prussia non mancherebbe di seguire l'impio della Russia.

Leggesi nel Tempo in data di Vienna 22:

I signori discussero il bilancio degli esteri, e come di consueto non poterono negarsi il piacere di condannare le votazioni dei deputati, non senza che la loro Commissione credesse opportuno di dare ai poveri deputati una lezione di decoro esterno. I signori non vogliono la riduzione negli emolumenti dei rappresentanti austriaci a Francoforte e Roma. Colla parola Roma entrarono la questione romana e il concordato nella discussione del nostro Senato. Parlò Auersperg ed il cardinale Rauscher. Questi non si mostrò tanto ostinato concordatista, quanto si sarebbe creduto.

Nella Camera dei deputati si discusse della marina. Il ministro Wickenburg confessò di avere di già sorpassato d'alcuni milioni il budget preliminarmente per quest'anno. Tale confessione provocò una folla di domande, alle quali stentatamente rispondeva il ministro.

Infine fu votato l'ordinario e lo straordinario per quest'anno, nella cifra di 13 milioni secondo le proposte della Commissione finanziaria.

La Presse di Parigi del 24 annunzia che le truppe che partono attualmente non andranno direttamente al Messico, ma si fermeranno alla Martinica e alla Guadalupa, e non giungeranno a Vera-Cruz che verso la fine di settembre.

Gli ultimi dispacci di Lorencez permettono questo ritardo. Il piccolo corpo francese è accampato a Amozoc in una eccellente posizione, e non teme d'essere sloggiato dai Messicani.

Conseguentemente è ritardata la partenza del generale Forey. L'ammiraglio La Gravière riparte per il Messico ad assumere il comando di tutta la squadra composta di tre divisioni, quella del Messico, quella delle Antille e quella delle coste d'America.

La Patrie dice il consentimento di questa possente squadra francese nelle acque americane avere di mira le eventualità, che possono nascere dalla guerra tra il Nord ed il Sud degli Stati Uniti e lo stato attuale delle cose militari nel Messico.

Il Pays riferisce da una lettera di un ufficiale dello Stato-Maggiore spagnolo il fatto seguente:

Il generale Donay con 500 uomini con lui sbarcati a Vera Cruz e con 500 altri presi dalla marina e dalla guarnigione andò incontro ad una colonna di Messicani forte di 2000 uomini, la quale voleva intercettare le comunicazioni tra Vera Cruz ed Orizaba, e dopo averli battuti sarebbe entrato in Perrota cacciandone il generale Lallane che vi comandava le truppe messicane.

Il governo francese richiamò il suo inviato Saligny dal Messico, e così l'Inghilterra disapprovò il signor Wyke. Questa coincidenza potrebbe indicare un avvicinamento tra le due potenze, motivato forse dall'imminente pericolo che gli Stati Uniti, mediante il trattato con Juarez, vengano ad impadronirsi di alcune delle più belle e più ricche provincie del Messico.

Un indizio di questo ravvicinamento delle due potenze nelle cose d'America si potrebbe anche scorgere nel linguaggio abbastanza violento dei giornali inglesi contro il governo di Lincoln. Infatti il Morning-Post scrive:

Dal principio della guerra civile, il governo di Lincoln non si è nemmeno una volta condotto con indipendenza. Nell'affare del Trent prese la parte della plebaglia tanto che il governo capi, quando lo capi il popolaccio, che la voce popolare non era quella della saggezza. Nel corso della guerra attuale che si fa a costo di tanti sacrifici e col pericolo di una vergognosa bancarotta, il governo federale invece di ascoltare la voce della prudenza, non ha posto l'orecchio se non ai clamori insensati d'una cieca moltitudine.

Ecco poi come si esprime il Times:

È evidente che la guerra americana è giunta al punto di essere uno scandalo per l'umanità. È una guerra di estermio: una distruzione completa è possibile, è forse imminente, ma la sommissione è più lontana che mai. Vi fa molto sangue versato, vi furono molte perdite subite, molti danni cagionati e sofferti: ed è ora e molto prossimamente che il momento deve venire in cui qualche potente voce americana, riflettendo prudentemente alla pace, svegli un'eco universale.

Dai giornali austriaci si conferma che i consoli stranieri a Belgrado cercarono di calmare le ire e d'impedire che la lotta procedesse. Il console inglese era ito nella fortezza a calmare i Turchi, ed il francese faceva altrettanto coi Serbi. Segno anche questo che per ora almeno si vuole agire con un certo accordo. Lo statu quo però in Serbia si va dimostrando

impossibile. I Serbi vorrebbero almeno lo sgombero dei Turchi. Notano i giornali che la Russia accumulò delle truppe ai confini dell'Austria. Questo non sarà pure uno dei motivi per cui l'ultima potenza si dimostra conciliativa negli affari della Slavia turca.

Leggesi nella *Milit. Zeitung* di Vienna:

In seguito ai permessi dei soldati della capitolazione degli anni 1854, e 1855, l'effettivo delle compagnie di campo, che contano in guerra 150 uomini, senza le cariche, e che fu ridotto poco tempo fa a cento, ora non conta che 80 uomini. Anche in quei 4 battaglioni, che sono stazionati nel disretto di completamento, verranno licenziati 6 caporali, 10 vice-caporali, un tamburino, e un cornetta, per cui non rimangono che 60 uomini, e così la forza complessiva dell'infanteria verrà ridotta a circa la metà di quello che è in istato di guerra. Ciò vale anche per quelle truppe che sono in guarnigione anche fuori d'Italia e della Dalmazia. Di queste, sei reggimenti di fanteria e due di usseri furono traslocati nelle vicine provincie, e gli squadroni di deposito dei reggimenti di cavalleria che trovavansi nelle provincie italiane, furono disciolti.

Intorno alla chiusura delle scuole domenicali a Pietroburgo, annunciata dal telegrafo, la *Posta del Nord* reca la nota seguente.

« Deposizioni d'operai di diverse fabbriche, nel quartiere di Pietroburgo, hanno rivelato che in due scuole domenicali, quella di Samson, quartiere di Wyborg, e quella della Presentazione della SS. Vergine, nel quartiere di Pietroburgo, s'insegnavano dottrine tendenti a scuotere le credenze religiose, a propagare idee di socialismo sul diritto di proprietà, e ad eccitare odii contro il governo. Operai che avevano frequentato la scuola di Samson, e che ora vanno a quella della Presentazione, si fecero lecito, nelle loro adunanze, di pronunciar discorsi sediziosi sulle rivoluzioni politiche, sull'utilità degli incendi, sulla necessità di bruciare tutta Pietroburgo, ecc. Un fatto simile non ha bisogno di commenti. Quegli operai furono arrestati per ordine del governatore generale militare.

« Sul rapporto del ministro dell'interno, S. M. l'Imperatore ha ordinato l'istituzione d'una commissione d'inchiesta per procedere, alla presenza di un delegato del ministero dell'istruzione pubblica, ad un'istruzione particolareggiata sugli atti dei direttori e dei maestri delle scuole domenicali di Samson e della Presentazione, e per esaminare la natura dell'insegnamento che vi è stato dato. S. M. ha ordinato in pari tempo la chiusura delle due scuole finchè l'inchiesta sia terminata e siasi giudicato sui risultati.

« La commissione d'inchiesta ha già cominciato i suoi lavori, e le due scuole sono chiuse ».

Le corrispondenze di Nuova York annunciano che lord Lyons, ministro d'Inghilterra a Washington, doveva partire il 18 giugno in congedo per rendersi a Londra.

Si assicura che questa partenza è cagionata dalle quistioni sollevate dai trattati di Wike e Corwin, che sono d'una importanza capitale per gli affari di Messico.

Oggi ci mancano i giornali delle 5 p. m.

CRONACA INTERNA

Dispacci da Palermo in data 27 giugno portano le seguenti notizie:

Il giorno 25 i Reali Principi si recarono di buon mattino a Monreale dove furono ricevuti dalla Autorità e dal Vescovo, e salutati da fragorosi ed entusiastici applausi dal popolo.

Verso sera dello stesso giorno tutte le più distinte signore di Palermo si recarono a salutare il Principe Oddone a bordo del suo vapore, e lo regalarono di magnifici mazzi di fiori. Intanto molta musica sopra e intorno al vapore rallegrava gli astanti, che numerosissimi sopra barche acclamavano al giovinetto figlio di Vittorio Emanuele.

A sera fatta i Principi andarono alla Villa Giulia perfettamente illuminata e nella quale fu dato un concerto.

Alla mattina del 26 visitarono l'ospedale Civico e Militare ed altri istituti di beneficenza.

Alla sera la più eletta parte della Cittadinanza Palermitana offerì loro uno splendido ballo alla Società del Casino. Le danze si protrassero sino a giorno. I giovani Principi erano l'oggetto della simpatia generale.

Nella sera stessa il Comitato Slavo-Greco fece a varie riprese intendere il grido: Viva Amedeo, Re di Grecia!

La sera del 27 splendido festino dal marchese Pallavicino prefetto di Palermo.

Una lettera da Benevento continua a darci ragguagli assai tristi dello stato della sicurezza pubblica in quella provincia.

La banda che la flagella sebbene non sembri molto numerosa, è però audace al punto da commettere misfatti a qualche miglio soltanto dal Capoluogo.

Il nostro corrispondente dopo averci narrati alcuni tristi casi, ed aver sollecitata la vigilanza governativa così conchiude:

« S'egli è giusto che si paghino le imposte per mettere il Governo a portata di sopprimere alle gravi spese a cui è soggetto, è dall'altro canto dovere sacro delle autorità di adoprare tutt'i mezzi possibili, onde i contribuenti abbiano salve le loro proprietà, e le loro vite. »

Un odierno telegramma da Aquila reca:

Jeri varii miettori di Rendinara tornando dal territorio Romano uccisero tre briganti che armati in tutto punto cercavano di derubarli sul luogo detto Cubucco presso la Montagna Morino nel Pontificio.

Da Salerno abbiamo che la Guardia nazionale mobilitata di Ponte Cagnano arrestò in quella località due briganti, dopo brevissima resistenza.

Dispacci da Foggia in data d'ieri recano:

Da Sansevero per mezzo del Maggiore in San Marco di Lamis si telegrafa la cattura del famoso Capo brigante *Angelo Maria del Sambro*, e di quattro altri briganti, fatta dal distaccamento del 49° Reggimento. Due altri briganti fuggirono sebbene feriti.

La notte del 27 al 28 una parte de' camorristi nel carcere S. Francesco, fecero un tentativo di evasione. L'autorità giuase in tempo per prevenirlo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 28.

New-York 18 — I separatisti con grandi forze attaccarono i Federali a Richmond: tagliarono i telegrafi, distrussero le ferrovie dell'Ovest, i ponti, e le tende—ritiraronsi felicemente—Dicesi che sessantacinquemila separatisti sieno concentrati a Granata nel Mississippi—Parte dell'armata di Beauregard trovasi a Columbia—Battaglie a Boctonrouge e James Island.

Dicesi che l'armata di Fremont manchi di provvisioni, essendo in posizione pericolosa nella vallata di Sennandoah—Il Senato ha adottato la legge che proibisce la schiavitù negli Stati Uniti.

Vienna — Belgrado 27 — Il Governo Serbo ebbe soddisfazione sufficiente dell'offesa personale direttagli.

Pietroburgo 27 — Fu soppresso il monopolio del sale — La legge d'importazione riformerassi.

Parigi 27 — La Sessione Legislativa si chiuse al grido di *Viva l'Imperatore*. Il Presidente ringraziò i Deputati delle loro buone disposizioni.

Varsavia 27 — Lüders fu ferito nel mento con un colpo di pistola — l'assassino è ignoto.

Napoli 29 — Torino 28.

Torino — Prestito italiano 72. 60.

Parigi 28 — Fondi italiani 72. 70 — 72. 65 — 3 0/10 fr. 68. 50 — 4 1/2 0/10 id. 96. 55 — Cons. ingl. 91 7/8.

Lisbona 27 — Il Re si è fidanzato colla Principessa di Savoia Maria Pia.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 29 — Torino 28.

Alla Camera continua la discussione sul progetto per l'esercizio provvisorio del Bilancio a tutto il 1862.

Il *Ministro della Giustizia* risponde a Ricciardi non essere esatto il numero degli arrestati nelle Provincie Napoletane da lui citato — Intanto già la Giustizia funziona; in varie provincie le Corti d'Assisie pronunziano già il loro verdetto — Dice che il Governo presenterà nella nuova Sessione un progetto per la riforma delle leggi sul Bullo e Registro.

Discorrono nel senso politico in favore della proposta Ministeriale per li sei mesi dell'esercizio provvisorio del Bilancio 1862 i Deputati *Mancini, Le Farina, e D'Ondes* — Quest'ultimo combatte il sistema Ministeriale che crede francese.

Mordini, Sineo, Saffi, Crispi e Miceli parlano contro il progetto del Ministero.

Peruzzi approva pure la proposta della Commissione per quattro mesi, ma dichiara che non intende di manifestare con ciò nè fiducia nè sfiducia — Crede che il Ministero non segua la via di Cavour — Difende il Ministero Ricasoli da varii appunti — spiega la venuta di Garibaldi sul Continente e dice che non fu quel Ministero che ve lo chiamò — Non approva i modi di conciliazione seguiti dal Ministero — Lamenta di essersi lasciato trarre con la passata amministrazione ad atti piuttosto d'ingrandimento dell'antico Regno, che di stretta politica Italiana; anche per questo essere necessario il trasporto della Capitale a Roma — Il Ministero debbe agire con mezzi morali e diplomatici assai efficaci e gagliardi, e non rimessamente e con politici espedienti.

Si stabilisce per domattina la seduta per la deliberazione del progetto.

J. COMIN Direttore.